



foto Ti-Press / Gabriele Putzu

Gian Paolo Torricelli, Eric Stephani: **Rapporto 2008 sullo sviluppo territoriale**, Osservatorio dello Sviluppo Territoriale (OST-TI)

Sono sei le conclusioni alle quali è giunto il Primo Rapporto sullo sviluppo territoriale cantonale. Tra queste, a lato di constatazioni positive concernenti l'agricoltura e la mobilità pubblica, ne emergono due che sono indice di tendenze non volute: l'allargarsi del divario tra Sopra e Sottoceneri e l'ulteriore estendersi della periurbanizzazione.

Il primo di questi due fenomeni contrasta con l'equilibrato sviluppo territoriale del Cantone, auspicato dal nuovo Piano direttore cantonale (PD). Uno sviluppo che, mirando al rafforzamento di tutte le componenti del territorio e dunque alla valorizzazione dell'insieme delle risorse, è risultato il più adatto per garantire al Ticino coesione e peso sufficienti tali da permettergli di confermarsi quale piattaforma privilegiata d'interscambio tra Nord e Sud – tra Lombardia e altopiano svizzero –, evitando di ridursi a semplice corridoio di transito.

Il PD e la politica territoriale, da soli, non potranno impedire l'accentuarsi del divario tra Sopra e Sottoceneri con le sue conseguenze negative (debolezza nel confronto interregionale, incremento del pendolarismo, saturazione del Sottoceneri, ...): secondo il Rapporto servono perciò, a fianco del PD e in sinergia con esso, altre «misure atte a incre-

mentare la competitività degli agglomerati sopracenerini». Tra queste l'accento è posto sul rilancio dei «progetti di aggregazione dei Comuni centrali negli agglomerati di Locarno e Bellinzona, in cui oggi la scala dei Comuni (e dei progetti possibili) appare sempre più inadeguata alle sfide presenti e future dello sviluppo territoriale».

Questo primo rapporto non è ancora, né voleva essere, uno strumento di controllo dell'efficacia del PD, le cui schede sono in fase di adozione e che dunque non esercita ancora i suoi effetti, ma è piuttosto una fotografia del territorio cantonale attraverso una serie di indicatori elaborati in funzione degli obiettivi del PD<sup>1</sup>. Esso permette così di verificare se la strada intrapresa è quella giusta, evidenziando eventuali cambiamenti di tendenza rispetto ai dati e alle analisi su cui il PD è stato costruito. In tal senso, la verifica conferma la correttezza dell'impostazione del PD, che tra l'altro è mirato a frenare queste due tendenze non volute già riscontrate durante gli studi preparatori ed ora accentuatesi.

### **Locarnese e Bellinzonese, aree satellite residenziali?**

Le analisi alla base dell'elaborazione del Piano direttore segnalavano la tendenza alla metropolizzazione cui era soggetta Lugano, indice di uno squilibrio dalle non positive conseguenze per l'insieme Città-Ticino. Perciò tra gli obiettivi di PD, riconosciuto il ruolo di motore economico e di centro di valenza nazionale a Lugano, figura la volontà di varare misure atte a valorizzare le potenzialità di tutte le regioni. Dall'elaborazione del PD, tuttavia, il divario tra Sopra e Sottoceneri si è ulteriormente ampliato e il rischio che Locarnese e Bellinzonese si riducano ad «aree prevalentemente residenziali», economicamente dipendenti dal Luganese, è cresciuto. E l'indebolimento dei due agglomerati sopracenerini si rifletterebbe ovviamente sulle rispettive valli.

Tutto questo processo, se non si interviene, avrà due conseguenze negative. In primo luogo la posizione del Cantone nella sempre più agguerrita concorrenza interregionale risul-



foto Ti-Press / Davide Agosta

terà più debole poiché esso non potrà contare sull'insieme coeso delle sue forze e del suo patrimonio; in secondo luogo questa tendenza, assieme alla crescente periurbanizzazione, provocherà «un incremento della domanda di mobilità quotidiana dal Sopraceneri verso le aree centrali e suburbane del Sottoceneri».

Sono chiaramente gli indicatori economici i primi a confermare l'allargamento del divario tra le due metà del Cantone. In particolare i dati sull'occupazione mostrano come dal 2000 al 2008 gli addetti in Ticino siano cresciuti di circa 20.000 unità, «tuttavia, la maggior parte dei nuovi posti di lavoro sono andati a localizzarsi nel Mendrisiotto e nel Luganese, mentre negli agglomerati del Sopraceneri, se non vi sono state perdite significative, si è potuto soltanto mantenere l'esistente, senza aumenti significativi. In altre parole il Sottoceneri corre mentre il Sopraceneri rimane sul posto».

Se poi il confronto è fatto non sul totale degli addetti, ma sugli equivalenti a tempo pieno, il dato si fa ancora più negativo, in particolare per il Locarnese dove solo tra il 2001 e il 2005 si è assistito a un calo del 6,6%. Inoltre il polo verbanese è «perdente» anche nei confronti di Bellinzona: quest'ultima infatti «si afferma e si rafforza come motore dello sviluppo dell'agglomerato con solide specializzazioni nella funzione amministrativa, nei trasporti e nell'insegnamento» mentre Locarno «appare ancora relativamente debole nella sua specializzazione nei servizi di accoglienza e nei servizi amministrativi e sociali: soltanto l'insegnamento risulta ben insediato».

<sup>1</sup> Il Rapporto non tocca due temi: il paesaggio e il bosco. Nel primo caso perché non è stato ancora possibile «valutare appieno la nuova politica del Consiglio di Stato», nel secondo perché l'analisi è già stata sviluppata nel nuovo Piano forestale cantonale, al quale si rimanda.

### Non si ferma la periurbanizzazione

È proseguita anche negli ultimi anni la crescita residenziale nelle aree periferiche, in particolare quelle periurbane, a scapito delle zone centrali, i cui incrementi demografici sono dovuti esclusivamente al forte saldo migratorio con l'estero. Lo confermano sia l'evoluzione dei saldi migratori 2001-2007, sia l'evoluzione delle abitazioni, aumentate del 6,3% dal 2000 al 2007 soprattutto nelle aree suburbane e periurbane.

Ricordato come già si conoscano le attuali conseguenze negative dell'edificazione diffusa (banalizzazione del paesaggio, incremento del pendolarismo, maggior dispendio energetico, ecc.), lo studio pone una serie di interrogativi sul futuro. Di fronte al sensibile invecchiamento della popolazione residente, particolarmente marcato in Ticino<sup>2</sup>, cosa ne sarà tra qualche decennio delle numerose villette a schiera realizzate nelle periferie? Troveranno ancora degli acquirenti? I numerosi Comuni che hanno sovrastimato gli introiti fiscali derivanti dall'ampliamento delle aree edificabili a bassa densità sottostimando per contro gli elevati costi di urbanizzazione<sup>3</sup>, potranno far fronte ai maggiori oneri senza cadere in eccessivi indebitamenti?

A favorire il processo di periurbanizzazione è anche l'eccessiva quantità di aree edificabili disponibili al di fuori dei centri. In Ticino vi è una riserva di zona edificabile a carattere residenziale del 38% che corrisponde a 369.000 unità insediative (UI, ossia la somma della popolazione, dei posti di lavoro e dei letti rutistici) su un totale teorico a saturazione dei piani regolatori di 859.000 UI. Per di più, nelle parti periferiche essa è costituita da terreni liberi, mentre nelle aree urbane la riserva è costituita prevalentemente da maggiori possibilità edificatorie rispetto a quanto già edificato. Ciò significa che è più facile utilizzare la riserva nelle aree periferiche (zone spesso mal servite dal trasporto pubblico) rispetto alle aree urbane, dove il PD punta a densificare maggiormente ma in molti casi è necessario demolire prima di ricostruire.

La conclusione conferma così sia l'obiettivo 12 del PD, incentrato sull'uso parsimonioso del territorio in particolare attraverso quattro misure, tra cui il contenimento dell'estensione degli insediamenti, sia la citata scheda che stabilisce come «nell'orizzonte temporale del Piano direttore le zone edificabili non devono essere di principio ampliate».



foto Ti-Press / Davide Agosta

Collegato a questo fenomeno vi è quello delle residenze secondarie. Da un lato abbiamo infatti la disponibilità di aree edificabile, dall'altro la constatazione che dal 2005 l'incremento netto di abitazioni (2.173 in media all'anno) «lascia presagire un'evoluzione non più conforme al fabbisogno della popolazione residente, stimato attorno a 1.600-1.700 alloggi annui per il periodo 2010-2020».

### Mobilità lenta, energia e agricoltura

Le altre tre conclusioni del rapporto OST-TI ribadiscono precedenti analisi per quanto concerne la mobilità e il consumo energetico e mostrano una nota positiva per

quanto riguarda il settore agricolo.

A proposito della mobilità quotidiana si constata che il trasporto individuale motorizzato resta nettamente prevalente, ma che l'uso dei mezzi pubblici conosce una progressione dovuta principalmente all'incremento dell'offerta (infrastrutture e servizi). Adesso si tratta di operare maggiormente, affermano gli autori dello studio, a favore della «mobilità lenta, pedonale e ciclabile, in particolare negli agglomerati».

Per quanto si riferisce all'energia, riaffermato come il consumo energetico medio del parco edifici ticinese sia ancora troppo elevato<sup>4</sup>, si insiste sulla necessità di adottare gli standard Minergie sia per le nuove costruzioni sia per le ristrutturazioni.

Infine, l'agricoltura, la quale «sembra dare segni di rinnovamento grazie alle misure intraprese dall'Autorità e a nuove condizioni di mercato (prodotti locali, agricoltura biologica, vitivinicoltura di qualità)». Questo rinnovamento emerge da una serie di processi di ristrutturazione, favoriti anche dall'aumento delle dimensioni medie delle aziende. Queste ultime dal 2000 al 2007 sono infatti si diminuite del 25,9% (da 1.508 a 1.117), ma la loro superficie agricola utile (SAU) è cresciuta del 34% (da 9,4 ha a 12,6) contro il 21,4% della media nazionale. La SAU complessiva è rimasta infatti sostanzialmente invariata, ma ora è ripartita su un minor numero di aziende, che restano comunque di contenute dimensioni rispetto allo «standard» svizzero.

Naturalmente, siccome la popolazione cantonale è aumentata, non si è potuta evitare un'ulteriore diminuzione della SAU per abitante, anche se questo calo è stato assai minore di quello registrato sul piano nazionale. Se ne conclude che non mancano i segnali positivi, ma che il Cantone dovrà tener desta la sua attenzione sull'agricoltura. E questo anche per il suo innegabile valore paesaggistico.

Francesco Del Priore, DT

<sup>2</sup> A fine 2008 l'indice di anzianità (percentuale di persone con 65 e più anni sul totale) era del 16,6 per la Svizzera e del 19,9 per il Ticino, quello di vecchiaia (numero di anziani ogni 100 giovani) di 108 per la CH e di 148 per il Ticino.

<sup>3</sup> Cfr. DSTM (2004), *Costi infrastrutturali e sviluppo del Comune*, supplemento alla rivista «dati • statistiche e società», anno IV - N.3, Bellinzona.

<sup>4</sup> Bernasconi, A.; Cereghetti, N.; Realini, A. (2008), *Energia in Ticino: struttura dei consumi e scenari futuri*, in «Dati - statistiche e società», 2, pp. 37-45.